

EXPO IL GOVERNATORE REPLICA AI CABASSI. MA DIMENTICA L'ADESIONE AGLI ACCORDI DATA NEL 2008

Ecco dove s'incarta Formigoni

Gli atti smentiscono il presidente della Lombardia. È falso che la Regione non si è mai occupata delle aree: avrebbe potuto opporsi più volte al comodato d'uso ma non l'ha mai fatto. Il nodo esproprio

IL GOVERNATORE REPLICA AI CABASSI, MA DIMENTICA L'ADESIONE AGLI ACCORDI DATA NEL 2008

Expo, così si è incartato Formigoni

È falso che la Regione non si sia mai occupata delle aree. Avrebbe potuto opporsi più volte al comodato d'uso ma non l'ha mai fatto. Lo dimostrano gli atti. Ed ecco perché va bene anche l'esproprio dei terreni

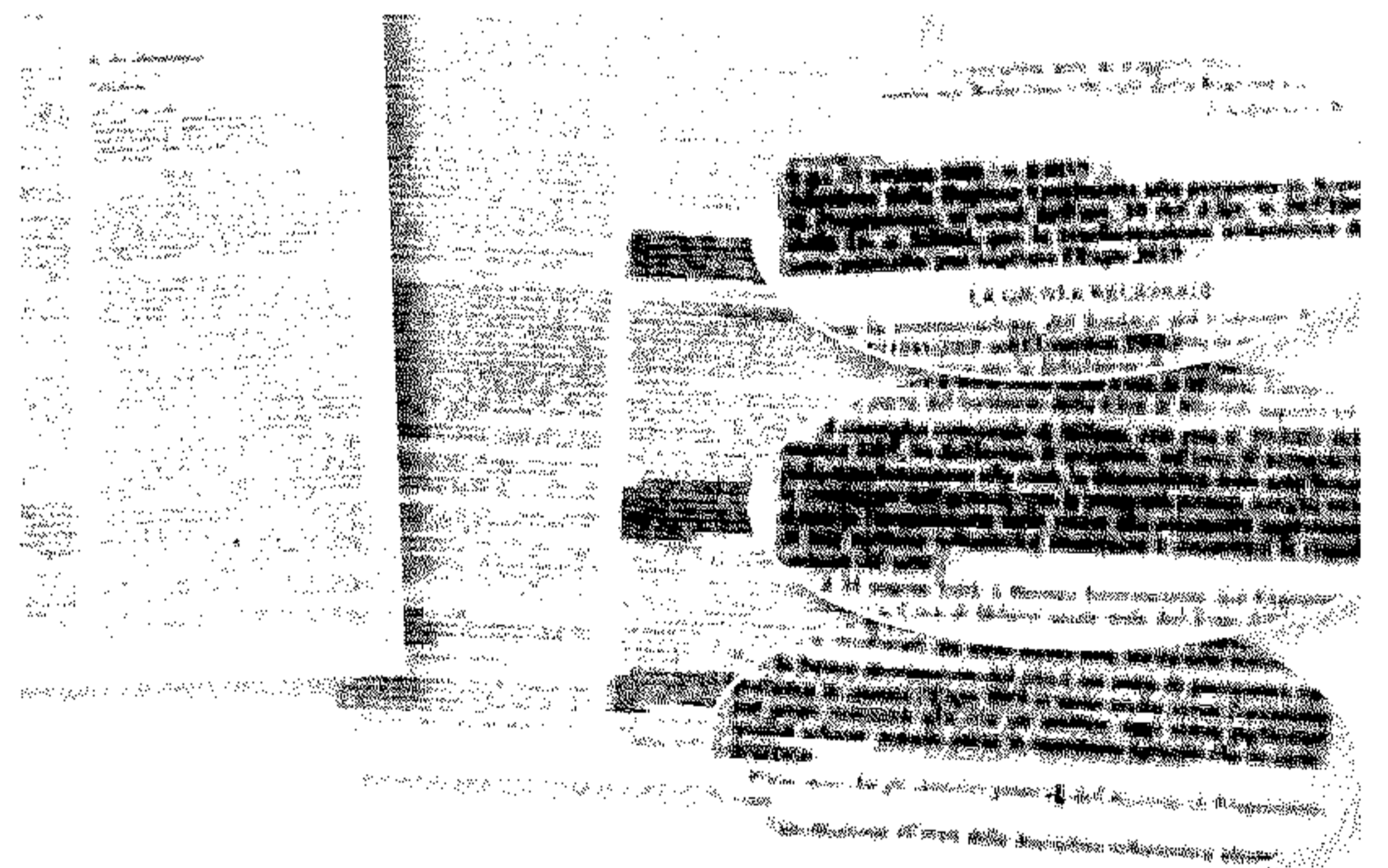
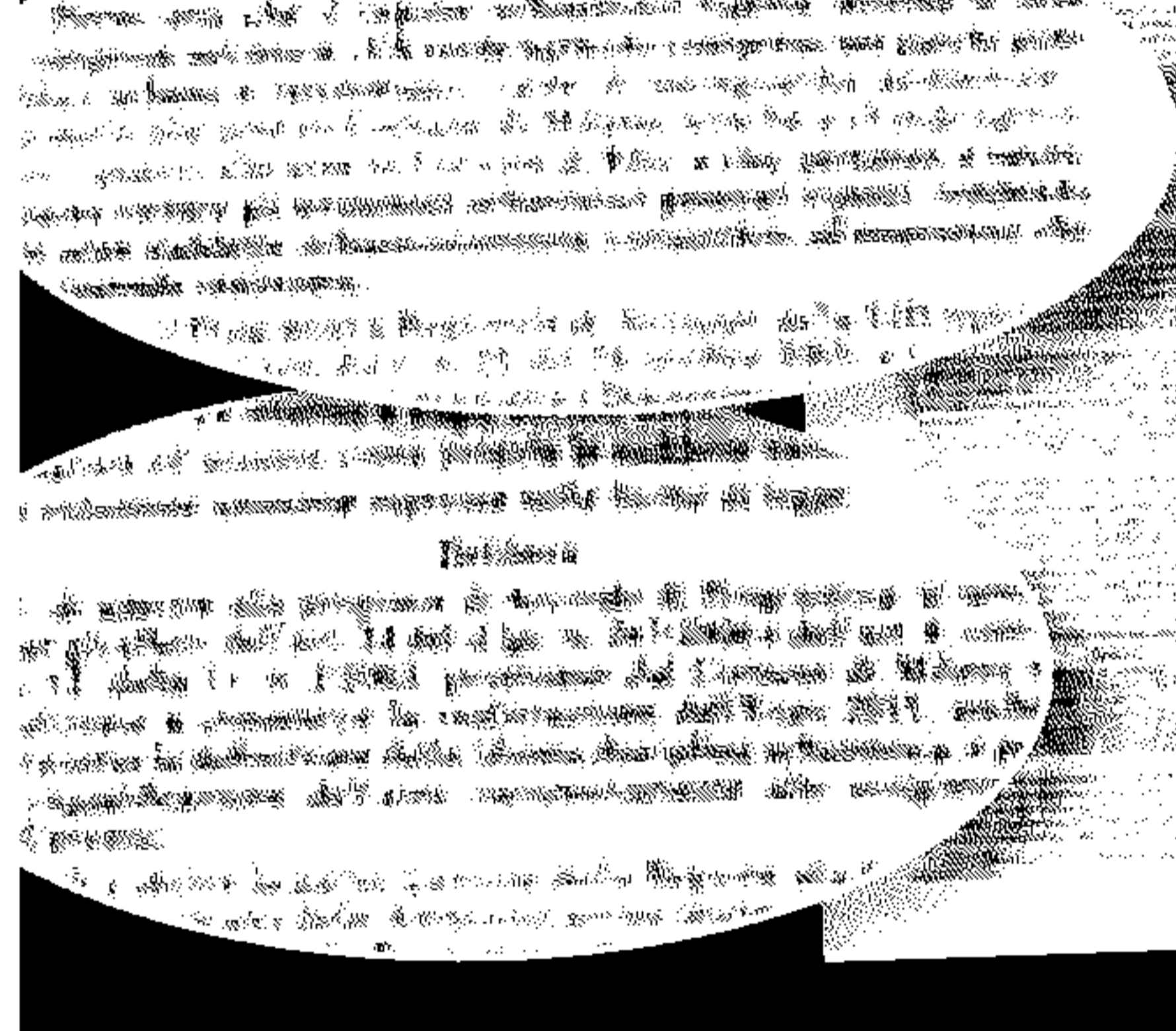
DI MANUEL FOLLIS

Lo scontro politico sui terreni di Expo prosegue senza esclusione di colpi, e si avvicina in maniera tragicomica ai livelli delle commedie di Eduardo de Filippo. Ieri nuove dichiarazioni, nuovi comunicati ufficiali, nuove incomprendimenti. Protagonista assoluto di questo bailamme mediatico resta il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, capace di fare, disfare e incartarsi come nemmeno Penelope. Dagli accordi con la famiglia Cabassi, al ruolo di Berlusconi fino all'esproprio dei terreni, ieri il governatore non ha risparmiato nessuno. «Né io né Regione Lombardia abbiamo mai firmato alcun accordo con Cabassi», ha detto Formigoni, per il quale i fatti sono altri: «Il Pirellone ha solo aderito alla procedura d'avvio per la definizione di un Accordo di Programma, promosso dal Comune di Milano nell'ottobre 2008». Formigoni dimentica di spiegare che aderendo a quella procedura di fatto la Regione dichiarava di conoscere quali fossero i dettagli degli accordi. Qui vale la pena di riprendere in mano il Bollettino ufficiale della Regione Lombardia del 27 ottobre 2008 che permette di chiarire a quale accordo i Cabassi facciano riferimento. Un punto recita: «Adesione della Regione Lombardia alla proposta di accordo di programma per la trasformazione urbanistica delle aree prescelte per ospitare Expo 2015». La Giunta Regionale, premesso che «il Comune di Milano, la Regione Lombardia, la Provincia di Milano, la Camera di Commercio e l'ente Autonomo Fiera di Milano hanno

costituito in data 16 ottobre 2006 il Comitato per la candidatura Expo-Milano 2015» e premesso che «il Consiglio Comunale di Milano il 19 ottobre 2007, ha deliberato di acquisire [...] la disponibilità delle aree fissando le condizioni dell'accordo con le proprietà private [...] a votazione unanime delibera di aderire alla proposta di accordo di programma». Sono solo poche righe che però evidenziano la famosa intesa di cui parlano i Cabassi. È vero che l'accordo è stato siglato tra Fondazione Fiera e Cabassi col Comune di Milano, come ha ricordato anche ieri Matteo Cabassi. Ma è altrettanto vero che la Regione avrebbe potuto allora obiettare che quell'accordo non favoriva l'interesse pubblico, mentre invece ha aderito. Non solo, la Regione era consapevole che erano state «fissate le condizioni dell'accordo con le proprietà private». Dunque conosceva quelle condizioni, altrimenti non avrebbe aderito. E quelle «condizioni» sono esattamente il comodato d'uso contro il quale oggi il governatore si scaglia. D'altronde, che un accordo ci fosse è intuitivo, a meno che qualcuno non pensi che la famiglia di costruttori nel settembre 2006 abbia deciso di regalare un terreno sul quale avrebbe potuto invece sviluppare un piano integrato di intervento. Per inciso, nessuno prima di Lucio Stanca (ex ad di Expo) aveva mai parlato di acquistare le aree, mentre la Regione ha avuto riunioni e riunioni per poter avanzare la proposta che oggi viene spacciata come l'unica in grado di garantire trasparenza. Ovviamente alla luce del Bollettino ufficiale della Regione risulta anche poco comprensibile come Formigoni possa sostenere che la «Regione Lombardia non si è mai occupata della questione delle aree fino al 20 aprile 2010». Lo sfogo dei Ca-



Roberto Formigoni



bassi puntava proprio su questo: il Pirellone conosceva perfettamente i termini dell'accordo e li aveva approvati, oggi non può far finta di cadere dalle nuvole. «Auspichiamo», ha dichiarato ieri Matteo Cabassi, «che con la Regione si ri-stabilisca un clima collaborativo finalizzato all'individuazione di un percorso che, nel rispetto dei



diritti dei soggetti coinvolti e dei profili di legittimità, consenta di perseguire l'obiettivo della realizzazione dell'evento». Il problema, commenta un numero sempre maggiore di politici lombardi, è che sembra che a Formigoni sia sfuggita di mano la situazione. Un segnale? L'invito del governatore a «non tirare sempre in ballo Berlusconi e questo o quel ministro. Siamo in diversi a parlare con il capo del governo e con i capi dei dicasteri, senza per questo ogni volta sventolare pareri acquisiti contro la posizione di altri. E poi, abbiamo anche informazioni diverse su quello che il governo pensa realmente». Un chiaro riferimento alle parole del sindaco di Milano, Letizia Moratti (quello col Cavaliere «è stato un incontro positivo, dal quale sono uscita confortata sulla linea da me presa su Expo»), e al nuovo asse che si è formato tra il nuovo ad di Expo, Giuseppe Sala, e il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti. Dichiarazioni che però, lungi dal colpire nel segno, sono state lette come un ulteriore segno di debolezza. E l'esproprio? A maggio Formigoni negava categoricamente che l'ipotesi fosse percorribile. Ieri invece il Consiglio Regionale ha chiesto al Comune di valutare la possibilità di esproprio. Un nuovo cambio di rotta che si inserisce grottescamente nel clima fatto di dichiarazioni e smentite degli ultimi mesi. Certo, i più maliziosi fanno notare che l'accordo per l'acquisto delle aree raggiunto da Stanca con Cabassi e Fondazione Fiera (che si basava su una perizia) valutava le aree 180 milioni, mentre il costo di un eventuale esproprio è stimato 178 milioni. Ovvero, in un modo o nell'altro riuscirebbe a giungere liquidità nelle casse del principale azionista di Fiera Milano. (riproduzione riservata)